Sfortunatamente il racconto degli spettacoli della corte aragonese, basato sulla ricostruzione datane dalle fonti letterarie, risulta appiattito dal carattere intrinseco delle fonti stesse. Nulla è detto degli attori coinvolti [a parte una breve interessante testimonianza sui buffoni che cita *I Teatri di Napoli* di Benedetto Croce, 12], della *performance* o della ricezione degli spettacoli. Del resto questo è quanto lo studio si proponeva, indagare e recuperare le fonti storico-letterarie dello spettacolo aragonese. Il flusso della lettura è interrotto di continuo dalle lunghissime citazioni dentro il testo, talora non tradotte, come ad esempio la lettera-orazione di Andrea Partenopeo pubblicata da Tammaro De Marinis e Alessandro Perosa nei *Nuovi documenti per la storia del Rinascimento* [Firenze: Olschki, 1970]. Infine la mancanza della bibliografia è la consueta pecca che si rileva in molti libri pubblicati in Italia. Pur nella ricca messe d'informazioni offerte, il volume sembra un po' un'occasione mancata: la miriade di tessere non si compongono in un mosaico.

LAURA GIANNETTI
University of Miami

Caterina Mongiat Farina. *Questione di lingua. L'ideologia del dibattito sull'italiano nel Cinquecento*. Ravenna: Longo Editore, 2014. Pp. 165. ISBN: 9788880637974. € 20.

Il presente libro nasce dalla tesi di dottorato dell'autrice che ha ottenuto il suo PhD in *Romance Languages and Literature* all'università di Harvard nel 2009. Il dibattito sulla lingua da utilizzare ha caratterizzato la storia della letteratura italiana fino ai nostri giorni. Dante aveva affrontato il problema dell'unità linguistica sul piano letterario in parte nel *Convivio* e poi nel trattato *De vulgari eloquentia*. La discussione viene ripresa e raggiunge uno dei suoi momenti più significativi proprio nel Cinquecento, un secolo in cui la questione "assume una diversa e caratteristica fisionomia e un'inedita centralità nella cultura italiana." (7). Tre furono le tendenze principali: la posizione di Bembo che prendeva a modello le tre corone; quella di Trissino e la sua lingua basata sui vari dialetti e infine chi sosteneva la supremazia del fiorentino come Machiavelli ripreso poi da Giambullari.

Ovviamente non possiamo non ritrovare queste teorie in questo libro, anche se, come dichiara l'autrice, il punto di partenza della sua tesi di dottorato adattata a libro è l'*Hercolano* (1570) di Varchi, indicato come il traguardo di questo dibattito

linguistico nel Cinquecento; da questo punto fondamentale viene poi costruito un percorso, articolato in cinque capitoli, che procede poi a ritroso fino ad arrivare all'*Epistola* di Trissino (1524) e alle reazioni da essa sollevate in ambito fiorentino.

Il primo capitolo si apre appunto con Trissino di cui si spiegano le teorie linguistiche basate sul modello della corte papale romana e la sua proposta di riforma ortografica. In particolare vengono presi in considerazione prima la *Sofonisba* e l'*Epistola* e poi il dialogo *Castellano* e la traduzione italiana ad opera di Trissino del *De vulgari eloquentia* di Dante. Quest'ultima opera di Trissino, la traduzione appunto, come ribadisce l'autrice esercitò "una durevole influenza sul dibattito linguistico del Cinquecento" (35). Il secondo autore affrontato nel primo capitolo è Machiavelli con il suo *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua*. A differenza della fortuna delle *Prose* di Bembo e del *Castellano* di Trissino il *Discorso* di Machiavelli "resta a lungo sconosciuto" eppure "mentre Bembo per via estetica e Trissino per via logica riconoscono nel volgare la garanzia della civiltà e del destino glorioso degli italiani, Machiavelli si accontenta di dare a Firenze l'esclusiva della sua lingua, una fortuita quanto potente arma egemonica." (42) Ultimo autore affrontato nel primo capitolo è Tolomei con il suo dialogo *Cesano* pubblicato incompiuto a Venezia nel 1555. Di Tolomei viene ricordato il contributo originale della concezione della lingua come pratica sociale. (49)

Il secondo capitolo è intitolato "La svolta linguistica di Bembo." Passando per le *Regole grammaticali della volgar lingua* (1525) e gli *Asolani* viene ripercorsa la nota teoria linguistica bembiana che diede origine a un'ideologia di lunga durata nella cultura italiana (69).

Oggetto del capitolo tre sono Castiglione e il *Cortigiano*. Riprendendo la varia critica sull'argomento l'autrice sintetizza dicendo che sia parole liquide che ghiacciate servivano a Castiglione e "precisamente il gioco tra la contemplazione di parole ghiacciate, l'attività di scioglierle e la decisione di lasciarsele alle spalle." (91).

Il capitolo quarto si apre con il richiamo alla Accademia degli Infiammati di Padova fondata nel 1540 da Leone Orsini di cui un illustre membro fu Sperone Speroni. Di lui si occupa il capitolo e in particolare del suo *Dialogo delle lingue* (del 1542 è la prima edizione aldina) in cui vengono riprese tutte le teorie linguistiche cinquecentesche.

Infine nell'ultimo capitolo, il quinto, si passa a Firenze e a Giovanni Battista Gelli autore del *Ragionamento sopra le difficoltà del mettere in regole la nostra lingua* (1551) e a Pier Francesco Giambullari, autore del trattatello *De la lingua che*

si parla et scrive in Firenze (ca. 1552). Ultimo ad essere introdotto è Benedetto Varchi con l'*Hercolano* (1570), "primo ritratto organico del volgare" (139) dialogo in cui si affronta la questione di cosa sia la lingua, quando e dove ebbe origine la lingua volgare e se questa debba essere chiamata italiana o toscana o fiorentina. L'autrice sottolinea "la grandiosità del progetto di Varchi, che vuole risolvere la questione della lingua attraverso la sintesi tra l'uso vivo di cui si fa esperienza a Firenze e le varie teorie linguistiche su cui si è formato." (123) Accanto a Varchi viene ricordato da ultimo anche Lionardo Salviati con la sua *Orazione in lode de la fiorentina favella* (1564) "erede spirituale di Varchi" (139) che consacra "Padre della lingua" (139).

Il volume si chiude con la bibliografia e l'indice dei nomi. Certo non esaustivo della questione della lingua, cosa molto difficile comunque data la complessità della questione e delle fonti a tal riguardo, il libro si concentra su alcuni elementi chiave del dibattito nel Cinquecento, in particolare sui trattati dialogici dell'epoca, ricostruendone contesto, contenuto e citando accreditati studi accademici sull'argomento. Utile dunque a chi voglia farsi un'idea dell'argomento e dell'importanza che la questione della lingua ha avuto e ancora ha per la storia italiana.

ANNA MARIA GROSSI
University of Toronto

Axel Erdmann, Alberto Govi, and Fabrizio Govi (eds.). *Ars Epistolica. Communication in Sixteenth Century Western Europe: Epistolaries, Letter-writing, Manuals and Model Letter Books. 1501–1600. With an Introduction by Judith Rice Henderson.* Lucerna, Modena: Gilhofer & Ranschburg, Libreria Alberto Govi di Fabrizio Govi, 2014. Pp. 771. ISBN: 9783033043299. € 150 (hard cover).

This handsomely-bound volume undertakes an ambitious task: the cataloguing, annotation and indexation of over 30,000 letters of various sorts and purposes published as collections, epistolary manuals and model epistles across Europe throughout the sixteenth century. Editors Erdmann, Alberto Govi and Fabrizio Govi have produced an impressive catalogue of epistolary sources that "is mostly focused on sixteenth-century imprints produced in Western Europe, and should give a representative overview on the subject of letter-writing in the sixteenth